

DA DOMANI

Tecnologia e natura
nella riflessione
di Festivalfilosofia

■ Quasi 200 appuntamenti in 40 luoghi diversi di Modena, Carpi e Sassuolo animeranno il Festivalfilosofia da domani a domenica 18 settembre, dedicato al tema «Natura». Tra lezioni magistrali, letture, cene filosofiche interverranno tra gli altri gli italiani Enzo Bianchi, Edoardo Boncinelli, Massimo Cacciari, Roberta De Monticelli, Roberto Esposito, Maurizio Ferraris, Umberto

Galimberti, il modenese Carlo Galli, Sergio Givone, Salvatore Natoli, Vincenzo Paglia, Giovanni Reale, Stefano Rodotà, Salvatore Settis, Emanuele Severino, Carlo Sini e il presidente del comitato scientifico Remo Bodei. Tra gli stranieri i francesi Jean-Robert Armogathe, Pierre Donadieu, Marc Augé, i tedeschi Gernot Böhme, Peter Sloterdijk, Wolfgang Schluchter e Christoph Wulf, il

belga Roel Sterckx, gli spagnoli Felix Duque e Francisco Jarauta; il polacco Zygmunt Bauman, il portoghese Jos, Gil; gli americani Tom Regan e Alva Noë, e l'indiana Vandana Shiva. Si parlerà di trasformazioni innescate da scienze e tecnologie, di metamorfosi del corpo, politiche della natura e frontiere del biodiritto. Il programma completo su www.festivalfilosofia.it.

«La nudità del corpo, strumento di comunicazione prima del senso»

Il filosofo Jean-Luc Nancy invierà un contributo alla kermesse modenese: «L'uomo non è solo animale dotato di linguaggio, di riso, di vita politica: conosce la nudità»

In vista della lettura del testo della sua lectio - «Nudità» - in programma sabato alle 19.30 nella chiesa di San Carlo a Modena per Festivalfilosofia, Jean-Luc Nancy, tra i più influenti pensatori contemporanei (che non sarà presente alla kermesse), anticipa i tratti salienti del suo intervento.

Nell'affrontare il concetto di natura, lei distingue tra naturismo e naturalismo. In che senso?

Si avvicinerà già un poco quest'ultimo problema pensando alla parola naturalismo: questa parola era stata formata a partire da naturalis - aggettivo che significa «che concerne la natura» e il naturalista fu all'inizio colui che studia i fatti naturali prima che il naturalismo divenisse inizialmente la filosofia per la quale non c'è altro mondo che il mondo naturale. Quando, in compenso, si rinvia alla natura stessa, si è molto vicini da lasciarsi intravedere qualche cosa come un soggetto, una forza autonoma e autocostituentesi, anzi autodeterminata, in greco, una «physis». E ciò è una metafisica nel senso peggiore del termine che nasconde l'idea di un certo naturismo: la natura sarebbe un principio e una potenza autosufficiente, che nutre ogni vita sana e buona. La sua legittimità non la si dovrebbe cercare in nessun altro luogo che nel fatto che essa è natura, ciò che in fin dei conti non designa altra cosa che Dio o, più esattamente, una provvidenza divina. Tra tutto ciò che dimentica questa ideologia metafisica affrettata, tuttavia, v'è un fatto incontrovertibile: l'animale umano è nato lui stesso dalla natura. Lui, il produttore di idee e di processi, di fini e di mezzi - in una parola delle tecniche - viene dalla natura e necessita di ritornarvi. L'uomo non è solamente l'animale dotato di linguaggio, di ragione, di riso, di vita politica, è anche l'animale che conosce la nudità.

Qual è il rapporto tra nudità, ciò che lei chiama l'«avec», il «con», e il senso?

Nudo io sono con gli altri. Nudo, io sono esposto alla condivisione del senso. L'intimità è il luogo ove l'eterogeneo si esprime e si esplica in quanto tale. All'intimità corrisponde sempre la nudità, in una maniera o in un'altra. Il corpo nudo è il corpo intimo. L'intimità in effetti non può mancare d'essere essa stessa ordina-



Il filosofo Jean-Luc Nancy e, in alto, un particolare del dipinto di Hieronymus Bosch «Il giardino delle delizie»

ta alla coesistenza generale. Ma l'intimità è anche l'elemento nel quale questa coesistenza rivela più acutamente uno dei suoi tratti fondamentali: ossia, il fatto che la coesistenza e la simbolicità non costituiscono semplicemente l'ordine di un continuum omogeneo. In verità, il comune o ciò che si designerà in maniera meno confusa come l'«avec» non ha nulla a che fare con una continuità uguale a se stessa. Al contrario, la continuità vi si dà per discontinuità. Il rapporto che costituisce il senso implica una differenza tra i soggetti del rapporto, senza la quale non ci sarebbe rapporto. In un certo senso si potrebbe dire che nella nudità si dà un linguaggio originario, anteriore a qualsiasi comunicazione verbale.

La comunicazione del corpo nudo si ri-

duce ad essere una sorta di tautologia: la comunicazione di lui stesso, di questa nudità che non significa nient'altro che essa stessa, ma che con ciò consente l'accesso a un al di là dello scambio e della condivisione. I corpi abbracciati - dal momento in cui sono l'uno di fronte all'altro, ciascuno esposto allo sguardo senza fondo dell'altro in cui si riflette il suo proprio sguardo non meno aperto all'infinito - non condividono nient'altro che la loro esposizione l'uno all'altro. Non c'è linguaggio, non c'è alcun medium di scambio tra loro. Essi comunicano l'incomunicabile, vale a dire non un senso supremo, riservato, inaccessibile, ma al contrario e semplicemente, se così si può dire, l'apertura stessa al senso, l'accesso alla sua estensione illimitata.

Francesca Nodari

«L'Olocausto non è l'unico crimine»: Günter Grass scatena la polemica in Germania

Fa discutere in Germania un'intervista rilasciata dallo scrittore Günter Grass al giornale israeliano Haaretz. L'autore del «Tamburo di latta», premio Nobel del 1999, considerato la coscienza critica della sinistra tedesca, non è nuovo a polemiche: solo cinque anni fa l'ammissione di aver militato da ragazzo nelle SS lo trasformò nel capro espiatorio di una requisitoria da parte dell'opinione pubblica e dei suoi stessi ammiratori che non si capacitavano del perché Grass avesse atteso decenni prima di confessare quel suo «peccato di gioventù». Anche la nuova diatriba ha a che fare col passato nazista, a conferma del fatto che si tratta di una ferita lunga dall'essersi rimarginata in Germania. Allo scrittore di Danzica si rimprovera di avere espresso un giudizio superficiale sull'Olocausto, una valutazione di tipo revisionistico e relativistico. Lo sterminio degli ebrei giudicato sì un crimine atroce, ma non di per sé «assoluto» e «unico»; un crimine, insomma, comparabile con altri perpetrati parallelamente o successivamente.

«La follia e il crimine non erano espressi solo nell'Olocausto, e non si sono fermati alla fine della guerra» afferma Grass nel passaggio incrinato dell'intervista, e aggiunge: «Di otto milioni di soldati tedeschi che sono stati catturati dai russi, forse due milioni sono sopravvissuti e gli altri sono stati liquidati. E poi ci sono i 14 milioni di rifugiati tedeschi. Metà del Paese è passato direttamente dalla tirannia nazista alla tirannia comunista. Non dico questo per diminuire la gravità del crimine contro gli ebrei, ma l'Olocausto non è stato l'unico crimine. Noi portiamo la responsabilità per i crimini nazisti. Ma i crimini portarono anche a disastrose conseguenze per i tedeschi, che a loro volta divennero vittime».

Una prima osservazione riguarda le cifre indicate da Grass. Numeri sbagliati, ha fatto notare lo storico berlinese Peter Jahn: i soldati tedeschi deportati in Urss furono poco più di 3 milioni, di cui al massimo un milione non ha più fatto ritorno. Ma a prescindere dall'esattezza dei dati, quella di Grass non sembra certamente una negazione dell'Olocausto, che tra l'altro in Germania sarebbe perseguibile penalmente. E non si tratta neppure di valutazioni affini alla nota interpretazione di Ernst Nolte (il Gulag sovietico come premessa logica e fattuale della Shoah). Grass riprende, invece, un discorso già da lui affrontato in romanzi come «Il passo del gambero» (2002) e che rappresenta un Leitmotiv della sua ultima produzione: il tema delle sofferenze patite dalla Germania a causa della seconda guerra mondiale, con l'idea centrale che non si debba vedere nei tedeschi solo dei colpevoli, ma anche delle vittime. Il rischio di «banalizzare» l'Olocausto - che resta comunque il più clamoroso dei crimini nella storia dell'umanità - è sempre in agguato. La polemica di questi giorni ne è testimonianza.

Gherardo Ugolini

Longobardi «neurochirurghi»: lo dicono le sepolture

Scoperto in Friuli un corpo dal cranio trapanato: se ne parlerà in convegno a Trento

Anche fra i Longobardi c'erano chirurghi esperti in grado di trapanare un cranio senza uccidere il paziente. È una delle scoperte fatte dalla campagna di scavo condotta nell'area della più ampia necropoli longobarda dell'Italia Settentrionale, situata nel territorio di Romans d'Isonzo, in provincia di Gorizia. Una sintesi delle attuali conoscenze sull'area sarà proposta il 27 settembre, nell'ambito del Convegno Internazionale, organizzato dall'Università di Trento al Castello del Buonconsiglio, sulle «Necropoli longobarde in Italia: indirizzi di ricerca e nuovi dati», dove si parlerà anche delle sepolture longobar-

de scoperte a Montichiari nel 2006. L'ipotesi degli studiosi friulani è dovuta al ritrovamento dei resti di una donna relativamente giovane con i segni di una trapanazione cranica perfettamente riuscita e di una successiva lesione fatale traumatica alla base del cranio: «Dobbiamo ancora terminare gli studi - spiega Serena Vitri, l'archeologa che ha seguito lo scavo per la Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia - ma sembra proprio che siano i segni di un intervento. La cosa non stupisce, perché la trapanazione del cranio era conosciuta anche in tempi più antichi, ma è la prima volta che si trovano questi segni tra i Longobardi».

L'undicesimo scavo di Romans ha regalato anche altre informazioni preziose: dalla necropoli sono emerse 38 sepolture di soggetti morti in età infantile o giovanile, disposte su più file e con corredi di notevole ricchezza: «Sembrirebbe - spiega l'esperta - che all'interno della necropoli i corpi fossero divisi per età. Dalle analisi successive ci aspettiamo di conoscere le caratteristiche dei bambini, come loro livello di vita, l'alimentazione e l'attività fisica».

Quattro nuovi corredi emersi dalla necropoli verranno esposti dal Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio.



Una sepoltura longobarda scoperta a Montichiari